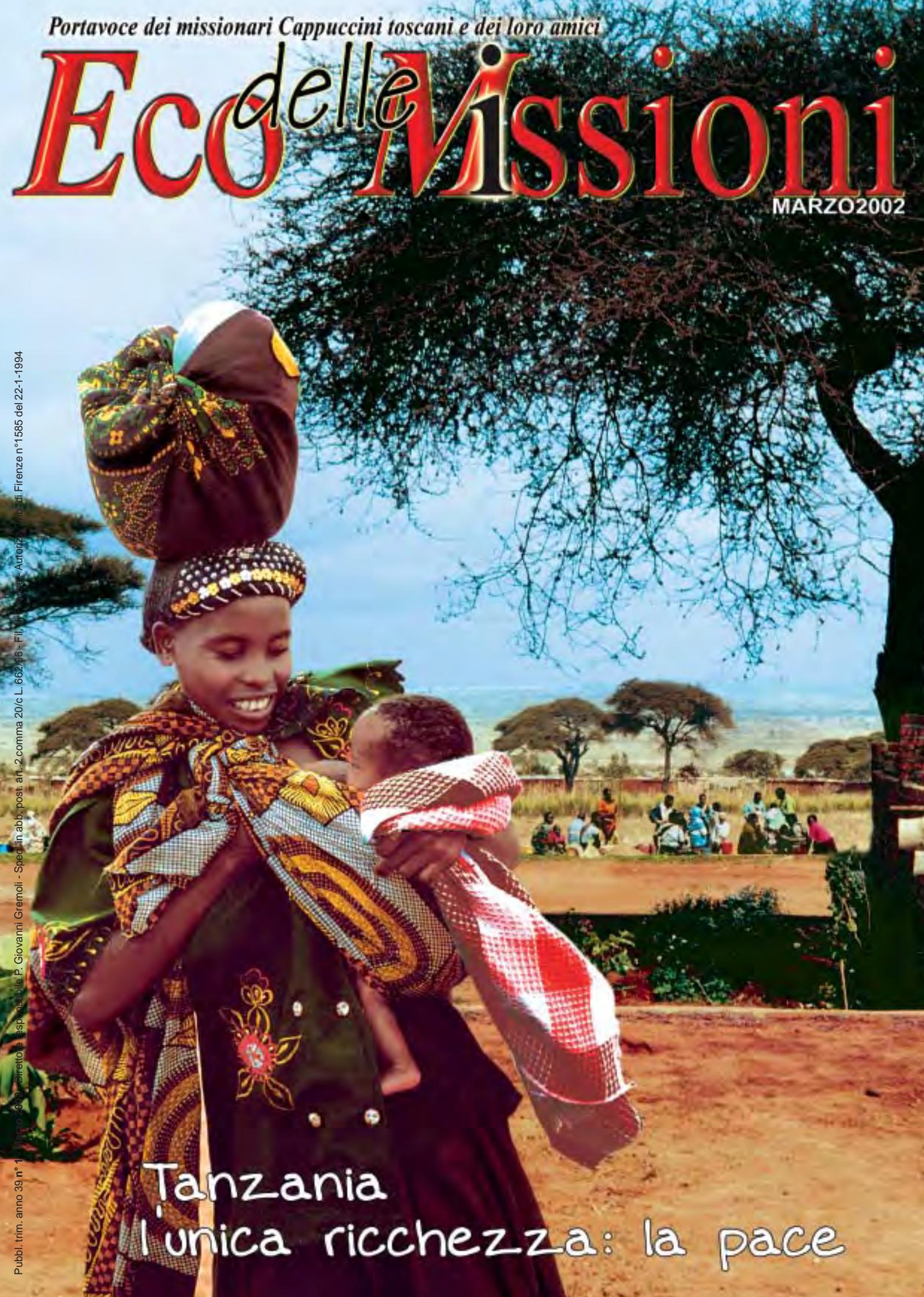


Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Ecco delle Missioni

MARZO 2002

Pubbli. trim. anno 39 n° 1 - 11 marzo 2002 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Spec. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze n° 1585 del 22-1-1994



Tanzania
l'unica ricchezza: la pace

I CERCHI DELLA MISSIONE



I vescovi italiani all'inizio del Millennio ci hanno proposto un documento di capitale importanza: "comunicare il vangelo in un mondo che cambia". In esso vengono tracciati gli orientamenti pastorali che dovranno caratterizzare le nostre chiese in questo primo decennio.

Quando si afferma che questo mondo cambia, più che sottolineare un dato di fatto, si coglie un'attesa. Il cambiamento, cioè, è veramente desiderato. Ce n'è urgente desiderio, c'è fame e sete di un futuro nuovo e diverso.

A questo desiderio, a questa fame e sete, il Vangelo può e deve essere offerto come la vera novità, come una sorgente che rinfranca e rigenera gli animi sfiduciati e affranti.

La rivista della Federazione Stampa Missionaria Italiana commenta così il nuovo documento:

"Un primo sentimento ci sembra doveroso manifestare ed è di gioia per il fatto che la Conferenza Episcopale Italiana imbocca decisamente la via della Missione. La Conversione Pastorale operata al Convegno di Palermo porta a questa conclusione: **non si può vivere il Vangelo senza comunicarlo.** Al n° 46 si parla di due livelli di Comunità: il livello Eucaristico, formato dai cristiani che partecipano alla Messa domenicale, e il livello battesimale, formato da quei battezzati che non hanno che rapporti sporadici (in occasioni particolari della vita) e che rischiano perfino di dimenticare il loro Battesimo e di cadere nell'incredulità.

SOMMARIO

La missione qui e ora	
Il coraggio della pace	3
Primo Piano	
<i>Novo millennio ineunte</i>	
<i>lettura missionaria</i>	
<i>della lettera apostolica</i>	
<i>del Papa</i>	4
Notizie	
e Testimonianze	7
Accade nel mondo	
<i>Peccati di gola</i>	11
Conoscere	
<i>Tanzania</i>	12
Vita	
e attività del Centro ...	14
Progetti	16

Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 C/C/P 19395508
e-mail cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

La prima comunicazione di Vangelo deve avvenire fra questi due livelli: i cristiani che vanno e partecipano seriamente all'Eucarestia, devono comunicare nel Vangelo con i loro fratelli che ne conservano solo deboli tracce. È la prima uscita che i Vescovi chiedono, si potrebbe dire il primo cerchio della Missione. Lo stesso n° 46 del Documento continua: *Se questi due livelli saranno assunti seriamente e responsabilmente, saremo aiutati ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre. Anche la vera e propria Missione ad gentes, già indicata come paradigma della evangelizzazione dalla Lettera Apostolica **Novo millennio ineunte** di Giovanni Paolo II, riprenderà vigore e il suo significato diventerà pienamente intelligibile nelle nostre comunità ecclesiali"*

A mio parere è proprio qui che si colloca l'impegno di ogni Centro Missionario e di ogni servizio di animazione alla missionarietà. Ricordare che fare missione è essere Chiesa. E che mandare missionari, preti o frati, suore o laici, famiglie o équipes tra i popoli e i poveri della terra... e accompagnarli e sostenerli, è compito di ogni comunità cristiana, di ogni parrocchia, associazione o gruppo.

Se questo non è assolto, o è assolto in modo evanescente, vengono meno le condizioni per la missione sul nostro territorio. La Missione sul territorio - lo dico per l'esperienza di tanti anni di parrocchia - è sempre in qualche modo, una missione di ritorno. A me piace chiamarla: **viaggio Nord-Sud, ma di andata e ritorno.**

A cura di

fr. Crocchio

In questo numero non troverete il solito bollettino di c/c/p in quanto non abbiamo avuto ancora l'autorizzazione a stamparlo in Euro. Chi volesse inviare il suo contributo per i progetti del C.A.M. potrà farlo compilando gli appositi bollettini in bianco presenti in ogni Ufficio Postale indicando il nostro numero di c/c/p 19395508

La missione qui e ora

Marco Parrini

Il coraggio della pace



Se per pace si intende un bene da perseguire attraverso la guerra, un bene al quale è lecito, anzi doveroso, sacrificare la vita (degli altri), da presidiare incrementando gli arsenali, magari atomici, e rispondendo con rappresaglie esemplari (bombardamenti) ad episodi che potrebbero metterla a rischio (lancio di pietre), non è di questa pace che intendiamo parlare.

Se per pace intendiamo il mantenimento dell'ordine, in cui alcuni (persone, stati o governi) perseguono il loro arricchimento, attraverso il lavoro di altri (persone o nazioni), deliberatamente mantenuti in condizioni subumane, ad evitare il rischio che questi familiarizzino con concetti come diritto e giustizia, non è di questa pace che intendiamo parlare.

La pace che ci interessa è quella di Gesù "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv.14,27); quella propria dei figli di Dio "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt.5,9); la stessa vissuta e donata da San Francesco e dai suoi figli, a tutti coloro che incontrano, un saluto ed un augurio tanto semplice e incommensurabile "Pace e Bene".

Ci interessa perché ha a che fare con la missione, sempre e dovunque, quindi anche qui e ora. La missione - i nostri fratelli che la vivono in terre lontane ce lo insegnano - è soprattutto dono gratuito di sé stessi; è accoglienza dell'altro, specie se diverso, se antipatico, se rancoroso, se violento, se malvagio; è capacità di andare oltre l'apparenza, e saper scor-

gere quel barlume di divino che è nel mistero di ogni uomo. Per questo **il missionario è, prima di tutto, uomo di pace.** Per questo la pace è, prima di tutto, qualcosa che sta nel cuore dell'uomo. È, come la fede, Dono (di Dio) e conquista (dell'uomo).

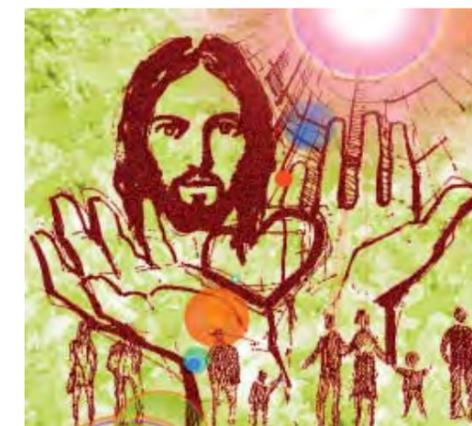
Solitamente si usa contrapporre il termine pace a quello di guerra. In un certo istante, cessa la pace e inizia la guerra. In un altro momento, come per incanto, cessa la guerra e inizia la pace. In realtà la guerra non potrebbe nascere da una situazione di pace. La guerra "scoppia" quando, da tanto tempo, si è smarrito il senso della pace; quando si è ignorato o rifiutato il Dono e si è abdicato all'impegno, quando è venuto meno il coraggio di volere e conquistare la pace.

La pace richiede molto coraggio. Come ci ricorda Giovanni Paolo II, **la pace si fonda sulla giustizia e sul perdono.** Tutti quanti sappiamo come sia difficile essere giusti quando si è parte in causa: la pace esige il coraggio di rinunciare al proprio punto di vista per assumere quello dell'altro. Tutti quanti sappiamo come sia difficile chiedere e concedere il perdono, quando si è convinti di aver ragione e di aver subito un grave torto: la pace

esige il coraggio di assumere un superiore criterio di giudizio.

La pace non si contrappone soltanto alla guerra guerreggiata. La pace, che nasce e vive nel cuore dell'uomo, viene meno ogni qual volta si dia spazio a rancori, desideri di rivalsa, diffidenze, pregiudizi, semplice noncuranza. Ogni volta che si persegue un interesse, anche legittimo, senza sufficiente attenzione ai diritti degli altri; quando si accettano privilegi o semplicemente usi, costumi e regole di convivenza basati sull'ingiustizia.

Insomma la battaglia per la pace è una battaglia giusta, anzi santa, da combattere prima di tutto con sé stessi. L'annuncio, la testimonianza, la missione che siamo chiamati a vivere tutti i giorni (ora), nel nostro ambiente familiare, professionale, sociale (qui), a beneficio di chi ci è vicino, presuppone, prima ancora del nostro dire, **che il nostro essere, il nostro pensare e il nostro fare, nascano da un cuore pieno di pace.** □



Novo Millennio Ineunte

Letture Missionaria della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II

di Giovanni Minnucci

Il nuovo secolo, che è anche l'inizio di un nuovo millennio, chiede un impegno più profondo al popolo cristiano: quello di illuminare questa nuova epoca trasmettendo al mondo la luce di Cristo.

E la missio ad gentes ne costituisce il nerbo portante.

Un momento di riflessione all'insegna della fraternità e della condivisione: è questo il titolo che si potrebbe attribuire alla giornata pratese del 3 febbraio organizzata dal Centro di Animazione Missionaria. Dopo una breve introduzione del P. Corrado Trivelli, che ha illustrato lo scopo dell'iniziativa, ha preso la parola il prof. Giovanni Minnucci, il terziario francescano della fraternità di Poggio al Vento, ordinario di Storia del diritto italiano presso l'Università di Siena, già animatore, durante l'anno giubilare, di una giornata dedicata al Giubileo ed al debito dei Paesi del Terzo Mondo. Proseguendo il cammino avviato sin da allora, Giovanni Minnucci si è soffermato sui contenuti "missionari" contenuti nella Lettera Apostolica "Novo Millennio ineunte". Ne pubblichiamo una sintesi.

Non vi nascondo che, quando il P. Corrado mi invitò a tenere una conversazione sui profili "missionari" della Lettera apostolica "Novo millennio ineunte", sono stato assalito da mille dubbi: mi si chiedeva, infatti, di intervenire su un tema per il quale non mi sentivo assolutamente qualificato. Cosa poteva trasmettere di particolarmente interessante, quali riflessioni poteva suscitare un professore universitario che, *ratione officii*, è abituato a "navigare" tra i manoscritti medioevali e il pensiero dei giuristi di quell'epoca o della prima età moderna? Quali considerazioni avrei potuto elaborare? Ho ripensato ad una riflessione personale di tanti anni fa, e che non ho timore di rendere pubblica. Il nostro essere cristiani deve evangelicamente concretizzarsi nel far fruttare i talenti che ci sono stati dati, e se la Chiesa ci chiama – e qui la Chiesa va intesa non solo come istituzione, ma soprattutto come comunità di credenti in Cristo – non dobbiamo mai dire di no. E' con questo spirito, pertanto, che ho raccolto quell'invito, spogliandomi



“Prendi il largo e calate le reti per la pesca”

Lc 5,1-15

della "veste" professorale, che qui, fra l'altro, sarebbe fuori luogo, per riflettere insieme, tra fratelli, sulle sfide "missionarie" del nuovo millennio.

Il documento pontificio, che si lega indissolubilmente alla "Tertio Millennio adveniente", si caratterizza per un invito perentorio rivolto a tutti i cristiani: *Duc in altum!* Come Cristo che dalla barca di Simon Pietro, invitò l'Apostolo a prendere il largo ed a gettare le reti, così il Santo Padre ci invita ad immergerci nella storia, a dialogare con le altre culture e le altre fedi religiose, senza mai dimenticare che il compito primario della Chiesa è quello di comunicare il Vangelo: una "comunicazione" che non può essere ridotta a mera esteriorità, ma che deve concretizzarsi nella testimonianza del *verbo* di Cristo.

Il nuovo secolo, che è anche l'inizio di un nuovo millennio, chiede un impegno più profondo al popolo cristiano: quello di illuminare questa nuova epoca trasmettendo al mondo la luce di Cristo. E la *missio ad gentes* ne costituisce il nerbo portante.

Premessa necessaria di questo compito è il dialogo con le altre fedi, e dialogo vuol dire innanzitutto ascolto dell'altro, attenzione verso le istanze dell'altro, senza preclusioni o preconcetti. Solo su queste basi, in una società che si sta sempre più caratterizzando per il pluralismo culturale e religioso potrà costruirsi una convivenza tollerante, che rinneghi la guerra come soluzione di conflitti, e che elimini il rischio, ormai concretizzatosi, del riapparire delle guerre di religione che hanno fortemente segnato la storia dell'umanità: solo alcune idee di base sulle quali si può tentare una prima riflessione.

Muoverò da alcune considerazioni personali. Or sono ormai vent'anni, ebbi la fortuna di recarmi per un lungo periodo (quasi un anno) all'Università di Berkeley, in California, per svolgere ricerche presso l'Institute of Medieval Canon Law. Quell'esperienza mi ha fortemente segnato sotto più profili. Tralascio ovviamente quelli scientifici, che per voi non hanno alcun interesse. Ve ne sono altri che, almeno per me,

hanno costituito motivo di riflessione. L'arrivo in un paese straniero, di cui si conosce poco e male la lingua, la lontananza dagli affetti e dalle proprie abitudini, in breve, la solitudine che ti attanaglia può essere temperata solo attraverso l'incontro con una realtà che, in qualche misura, ti è familiare. Ricordo con assoluta nettezza la prima domenica in terra americana - era il 3 ottobre 1982 - ed il difficoltoso tentativo di trovare una chiesa cattolica. Imparai subito, a mie spese, da giovane provinciale qual'ero, che la situazione era profondamente diversa da quella lasciata in Italia: trovai numerosissimi luoghi di culto, ma nessuno, malgrado le somiglianze estetiche, era di rito cattolico. Finalmente, dopo un lungo girovagare, arrivai alla tanto agognata meta: una chiesa cattolica che, in verità, somigliava più ad una sala cinematografica (con tanto di

platea e galleria) piuttosto che ad una chiesa tradizionale. Mi sentii un po' perso, ma, in qualche modo, mi sentivo a casa.

Non pensiate che abbia intenzione di raccontarvi la mia vita. Ma questa minima vicenda personale mi ritorna in mente tutte le volte che nel nostro Paese si parla di immigrati, e talvolta di "scandalo" generato dai fratelli musulmani che pregano in pubblico, quasi che la manifestazione esteriore della loro fede sia un tentativo di violazione dei nostri diritti acquisiti.

Come si sente un immigrato quando arriva nel nostro paese? Qual è il suo stato d'animo? Perché ha dovuto lasciare i suoi cari? E aggiungo: se io, che ero un "immigrato di lusso", e perciò nemmeno lontanamente paragonabile ai "migranti" che incontriamo tutti i giorni, mi sentivo in difficoltà, qual è lo stato d'animo che caratterizza questi nostri fratelli che hanno abbandonato tutto per necessità? Perché scandalizzarsi per la rivendicazione di un diritto, qual'è quello di pregare il proprio Dio?

Quando il Santo Padre ci dice che dobbiamo dialogare con le altre religioni non fa riferimento unicamente agli incontri di alto livello, ma ci invita, innanzitutto, a riconoscere il diritto degli altri a professare liberamente la propria fede: un invito, beninteso, che è rivolto a tutti quegli Stati che negano la libertà religiosa.

Dialogare non vuol dire, comunque, indifferentismo religioso. Al cristiano, infatti, è richiesta non solo una capacità di ascolto e di rispetto dei principi altrui (premessa necessaria per l'instaurarsi di un dialogo), ma anche e soprattutto la forza di non rinunciare alla propria identità, alla propria storia, al proprio credo: in breve di essere testimone di Cristo. La missionarietà si sviluppa così attraverso l'annuncio della parola di Dio che non è proselitismo, ma adesione incondizionata al dettato evangelico. L'invocazione che fu quasi un grido del neo-eletto Pontefice ("Aprite le porte a Cristo!") continua ad essere l'imperativo che deve guidare l'azione quotidiana del popolo di Dio. Ed è proprio questa quotidianità che deve caratterizzare l'annuncio: nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle relazioni con gli altri. Non dobbiamo aver paura di dirci seguaci di Cristo, perché ciò non costituisce offesa all'altrui identità. E qui faccio un'altra riflessione legata alle vicende per-



sonali. Da qualche tempo, insieme ad alcuni studenti delle Facoltà di Scienze Politiche e di Giurisprudenza dell'Università di Siena ed alla "Cappella universitaria" si è deciso di recitare le "Lodi" tutti i mercoledì in un'aula della Facoltà, in un momento durante il quale non è ancora iniziata l'attività didattica. Ciò non è manifestazione esteriore, ma una piccola, ma non per questo meno significativa testimonianza della propria fede. E' da qui, dalla convinzione di essere testimoni, che può nascere la forza, o se preferite il vento che ci farà prendere il largo: *Duc in altum!*

Sappiamo bene, infine, che la dimensione missionaria, si caratterizza anche per una particolare sensibilità nei confronti dei Popoli umiliati da condizioni di vita disumane: e l'attività svolta da questo Centro di animazione missionaria ne è una evidente manifestazione. Ma attenzione. L'impegno profondo nei confronti delle popolazioni del "Terzo Mondo", che di per sé è sicuramente rilevante, non deve costituire un alibi. Non possiamo dirci soddisfatti, o comunque dei buoni cristiani, solo per il fatto che da qui partono aiuti concreti verso le Missioni. La nostra testimonianza deve essere integrale, perché come ci ricordano gli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano*: "ogni attività evangelizzatrice è per sua natura indirizzata verso una concreta testimonianza della carità e che in ogni azione di carità va resa evidente la sua identità profonda di rivelazione dell'amore stesso di Dio". □



Prato: l'incontro missionario

**Emirati Arabi:
L'Arcivescovo
Giuseppe De Andrea
ha benedetto
una nuova chiesa
per i cattolici**

Egidio Picucci

Un forte segno di speranza nella prospettiva di una sempre più incisiva opera di annuncio.

L'Arcivescovo Giuseppe De Andrea, Nunzio Apostolico nel Kuwait, nell'arcipe-



Jebel Ali - Dubai: nuova chiesa e complesso parrocchiale



Jebel Ali - Dubai: presbiterio della nuova chiesa

Un avvenimento ricco di significato.

Il nuovo luogo di culto è 40 Km a Nord del capoluogo, sulla strada a sei corsie per Abu Dhabi, e testimonia che nelle piccole monarchie del Golfo essere cristiani non solo non è motivo di discriminazione, ma la loro presenza ha contribuito a migliorare decisivamente i rapporti tra Islam e Cristianesimo.

lago di Bahrein e nello Yemen, nonché Delegato del Golfo Arabico, in cui si trovano gli Emirati Arabi Uniti, ha inaugurato recentemente la propria attività nel Golfo, benedendo una nuova chiesa a Jebel Ali - Monte di Ali - nell'Emirato di Dubai, il secondo della Federazione per estensione (3.750 Km²) e per numero di abitanti (800 mila).

mente i rapporti tra Islam e Cristianesimo.

Nell'arcipelago di Bahrein una cristiana di origine irachena, Alice Samaan, è stata inserita dall'emiro tra i membri del nuovo Consiglio consultivo in rappresentanza dei 45 mila cristiani che lavorano nel Paese.

Nel Kuwait, all'inizio del Duemila, il governo ha voluto la presenza di un

Nunzio permanente nel proprio territorio e ha consentito a una società privata di importare Bibbie e videocassette religiose, anche se da mettere a disposizione solo dei cristiani.

Un seme che

presto germoglierà.

Nel Qatar ci sono le premesse per la costruzione di complessi destinati a uso religioso, divisi tra cattolici, anglicani e ortodossi. Prima di questa decisione, le autorità locali vietavano la pubblica pratica di ogni religione al di fuori dell'Islam wahhabitico, con alcune restrizioni, di quello sciita. A Dubai, come s'è visto, è stata consentita la costruzione di un'ulteriore chiesa a Jebel Ali, dedicata a S. Francesco d'Assisi, oltre alla prima, edificata in città nel 1967, su iniziativa del cappuccino P. Eusebio Daveri.

La benedizione della nuova chiesa (la quinta negli UAE), costruita su terreno donato da S.A. Maktoum bin Rashid al-Maktoum, sceicco di Dubai, è avvenuta il 15 novembre scorso, alla presenza del Vicario Apostolico d'Arabia, il cappuccino Mons. Bernardo Gremoli; di vari diplomatici europei e americani; di una ventina di sacerdoti provenienti da tutto il Vicariato (il più vasto del mondo); del Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini, Fra' John Corriveau, e di oltre duemila cattolici, arrivati con autobus, auto private e taxi, attentissimi al rito, che si è svolto in inglese e in arabo.

Il Nunzio Apostolico ha consegnato ad Hamdan bin Rashid al-Maktoum, Ministro delle Finanze e dell'Industria degli Emirati e Vice Ruler di Dubai, un messaggio di Giovanni Paolo II, contenente un sincero ringraziamento per la concessione del terreno su cui è stata edificata la chiesa «segno di comprensione per le necessità spirituali della gente che lavora nello Stato».



Jebel Ali - Dubai: (da sinistra) p. Eugenio Mattioli Custode della Fraternità Cappuccina p. John Corriveau - S.E. Giuseppe De Andrea - S.E. Mons. Bernardo Gremoli

Da parte sua, il Ruler ha lodato la pacifica convivenza tra i seguaci di diverse religioni, assicurando che la Federazione garantisce e garantirà un clima di rispetto per la fede di tutti. I primi sacerdoti a raggiungere Dubai (e gli altri Emirati) sono stati i Cappuccini di Firenze, che nel 1962 vi si recavano a celebrare la Santa Messa da Bahrein (2.000 Km di distanza), servendosi di un altare da campo posto sul terrazzo di un Istituto di Credito. Con l'aumento del numero dei cattolici, essi chiesero a Sheick Rashid un'area per costruire la «casa della preghiera».

Abituato ad accogliere tutti, lo sceicco ascoltò con attenzione e poi prese con sé a bordo di un'auto il missionario p. Barnaba Maddii e fecero insieme un largo giro in periferia.

La prima scelta del terreno non fu felice e fu cambiata da P. Eusebio Daveri, il quale cominciò a preparare l'area per la costruzione da solo, tra la meraviglia dei musulmani e l'ammirazione del diplomatico inglese Michael Tomkinson, il quale, nel libro *The United Arab Emirates*, lo definì «enterprising parish priest» (un parroco intraprendente).

Preziosa attività di catechesi.

La chiesa fu aperta al culto nel 1967. Divenuta insufficiente per il continuo aumento dei cattolici, è stata sostituita con una più grande (duemila posti) nel 1989. A questa si aggiunge ora quella di S. Francesco a Jebel Ali, che può accogliere 1.300 persone.

Il Vicario Apostolico ha voluto accanto alla chiesa un centro per la catechesi, la casa dei religiosi e quanto può essere necessario ad un apostolato adatto ai tempi e a cattolici di estrazioni diverse.

Infatti i due cappuccini indiani, responsabili della nuova chiesa, assistono cattolici di diverse nazionalità, di diverse lingue (con loro collaborano anche confratelli libanesi per i cattolici di lingua araba) e di diversi riti. «Ora - ha detto il Dottor Tony D'Souza, un responsabile dell'Aluminium Company's che lavora nella zona di Jebel Ali - anche noi abbiamo una chiesa degna di tal nome: non saremo più costretti ad affollarci in una cappella anonima e non costringeremo più il sacerdote a percorrere tanta strada per la liturgia festiva». □

Giubileo: cosa è cambiato per i poveri?

Fraternità O.F.S. di Castiglione della Pescaia

Cristo è oggi incarnato e vivo nei più poveri, negli emarginati, nei diseredati, nei bisognosi di tutto il mondo; S. Francesco si è fatto povero in tutto per essere anch'esso ultimo tra gli ultimi.

Ecco che allora anche noi, pur nella nostra piccolezza e fragilità umana, ci siamo proposti di dare un senso al Giubileo appena trascorso. Abbiamo così deciso di rivolgere la nostra attenzione all'Africa, il continente oggi più disgraziato del mondo. E dentro l'Africa ad un paese poverissimo, uno dei più poveri tra i poveri del mondo: il Burundi, il quale, da ben otto anni, vive anche una situazione di guerriglia.



Castiglione della Pescaia: la consegna di una "brocca d'acqua" a Mons. Mairura

Dalla diocesi di Kisii, in Kenya, il Vescovo Joseph Mairura ha lanciato un caloroso appello in favore della locale comunità parrocchiale. La diocesi è posta vicino al grande lago Vittoria, lontana centinaia di chilometri dai centri turistici più rinomati del Kenya, come Malindi. E' una zona tanto vasta quanto povera, di cui neanche il vescovo conosce il numero preciso degli abitanti (circa due milioni).

Ecco allora i due progetti che ci siamo prefissati a vantaggio di questi nostri sfortunati fratelli.

Il primo, la costruzione di almeno un'aula scolastica. Oggi puntare sulla scuola in Burundi significa lavo-

rare per la pace. Tali strutture assumono ulteriore valenza in quanto costituiscono per gli abitanti dei villaggi luoghi di accoglienza nei momenti di instabilità sociale e civile.

Ma il grande problema è la mancanza di acqua, non di quella piovana (piove spesso in questa zona), ma di quella potabile. Ecco allora il secondo progetto: la costruzione di un acquedotto che permetta a questa popolazione di avere acqua, se non in "casa", per lo meno nel villaggio; di conseguenza più igiene e meno possibilità di contrarre malattie. Il progetto prevede la posa in opera, nel punto più alto del paese, di una grossa cisterna per la raccolta di acqua piovana, l'analisi e potabilizzazione della stessa, la ridistribuzione nelle case in muratura e in alcune fontane pubbliche, a cui potranno attingere anche le centinaia di persone che vivono in capanne ai margini del vil-

laggero.

Oggi, grazie all'aiuto di molti francescani, di tante persone ed associazioni, possiamo dire con gioia di aver raggiunto lo scopo. Ma soprattutto dobbiamo ringraziare Dio che, consentendoci questo successo, ha dimostrato che questo progetto è stato per primo voluto da Lui.

E sabato 1° dicembre, durante una solenne celebrazione liturgica svoltasi nella nostra parrocchia, sono stati consegnati al Vescovo di Kisii Mons. Joseph Mairura e a Don Salvatore Niciteretse, in rappresentanza della diocesi di Bururi (Burundi), i fondi necessari alla realizzazione delle due opere. □



Pistoia: maglie di calciatori all'asta per finanziare la costruzione di scuole in Tanzania

Serena Venturi

Un regalo davvero speciale per il Natale? Perché non le maglie autografe di un campione di calcio; se poi dietro c'è anche un intento benefico, allora la sorpresa è ancora più bella. E' ciò che è accaduto il 23 dicembre a San Domenico di Pistoia, dove sono state battute in una vera e propria gara al miglior offerente le magliette dei più famosi *tacchetti* attualmente in campo. Dalle ore 16 alle 19 nel salone interno al chiostro della Chiesa di San Domenico, sul tavolo del battitore sono sfilate le maglie, rigorosamente originali, di Vieri, Mihajilovic, Ronaldo, Shevchenko, Morfeo, Filippo Inzaghi, Cois, Bettarini e tanti altri. Insieme a quelle dei calciatori, c'era anche la maglia azzurra indossata a Sidney dal fioretista pistoiese Gabriele Manni. Dietro questa speciale vendita c'è il progetto benefico per la realizzazione di scuole e case di accoglienza per studenti in Tanzania, che l'A.C. Pistoiese ha organizzato, accogliendo con slancio la proposta del Centro Animazione Missionaria Cappuccini Toscani che ha sede in Prato. E così, grazie all'impegno comune di Giuseppe Bruni, Mario La Civita, Giampiero Tommasi, Società "Nel Blu" e dello stesso Gabriele Manni, è nato il "Progetto Scuole Tanzania Natale 2001". Le sorprese non sono terminate qui: battitore d'eccezione è stato Max Laudadio delle "Iene", insieme alla simpaticissima Miriana Trevisan. Chi ha anco-

Pistoia: la madrina del progetto

ra nel cuore i campioni del passato ha potuto incontrare Celina Seghi, Sergio Brio, il celebre terzino della nazionale Comunardo Niccolai, Mazzinghi e, per quanto riguarda i tempi d'oro del Basket pistoiese, ha ritro-

trovato Matteo Laura, Stefano Magnolo, Andrea Forti e Claudio Crippa. Insomma un pomeriggio di sport e divertimento, che ha avuto anche come ospite d'onore e madrina del progetto, l'attrice - indossatrice Youma Diakite, proveniente dal-

www.centromissionaria.org.

Il Centro Animazione Missionaria dei padri cappuccini, ringrazia gli amici ideatori e organizzatori delle due giornate di solidarietà, i cittadini pistoiesi che vi hanno partecipato e i giovani della Gi.Fra di Pistoia e Prato che hanno collaborato alla realizzazione logistica. □

Kibaigwa: la gallinella di mama Beata.

padre Egidio Guidi

Sono arrivato a Kibaigwa da un mese e mezzo e mi sembra di esserci sempre stato. Forse perché tanto tempo fa vi dissi la prima Messa, ai pochi cristiani radunati nella casa del vecchio Paoli; forse sarà



Pistoia: i confratelli cappuccini con i presentatori dell'asta

la regione africana del Mali. Un concerto inaugurale di Giovanna Biazzarri, la pianista di "Sottovoce", ha dato il *la* all'iniziativa. Finalizzata allo stesso progetto, la cena al "Legno Rosso" al termine della giornata. Infine il giorno 24, in via Roma, dalle 16.00 in poi, è stato allestito uno spettacolo per bambini con *artisti di strada* e giocatori della "Caripit Basket" e della Pistoiese; le offerte sono state sempre indirizzate al progetto scuole in Tanzania; per chi vuol saperne di più su questa bella iniziativa, esiste anche un sito internet offerto dalla società Ideama di Gabriele Manni:

che in tanti anni (38) ci sono passato tante volte da queste parti e, rivedendo sempre la vecchia chiesetta, rivedevo come in un film i miei primi anni da missionario. Sarà che la gente, specialmente i più vecchi, non mi hanno dimenticato e mi hanno accettato di nuovo, anche se di nuovo in questo vecchio missionario c'è rimasto ben poco.

Oggi, quando abbiamo portato mama Beata a Ihenge per la sepoltura, ho capito molto chiaramente il perché a Kibaigwa mi ci sono trovato come a casa mia: c'era lei, la mamma di tutti i missionari e di tutti i campi lavoro.

«Mangia padre Egidio, devi rimetterti! Perché hai rimandato il mangiare, forse non ti è piaciuto? Vedi come hai cambiato colore!» Ed io ridendo le mostravo le mani sporche di grasso e i vestiti impolverati di rosso come la terra infuocata di Kibaigwa. «Altro che colore, questo è sporco!» Allora lei rideva scrollando la testa, come una mamma che sa di aver a che fare con un figlio incorreggibile. «Padre Egidio non viaggiare di notte è pericoloso, ci sono i banditi. Dimmi, cosa ti piace di più la mattina?» A me basta un uovo fresco o al tegamino. E allora via a darsi da fare con la Filomena per trovare le uova dei contadini. Già! Le uova! Mettendo insieme le provviste per il viaggio fino a Kibakwe di tutti i parenti, amici, e i rappresentanti della parrocchia per il commiato a mama Beata (pensate, vi erano tre macchine stracolme e il camion pieno), oltre a granturco e fagioli hanno pensato bene di mettere un gallo e una gallinella vicino alla bara. Siamo partiti alle nove e arrivati alle due e mezzo. Dopo i primi 45 Km di asfalto, abbiamo fatto gli altri cento su strada sterrata: polvere a non finire, buche in serie, fossi e catrafossi, con il pianto nel cuore e il pensiero che forse non avevo fatto tutto quello che era possibile per mama Beata; che forse Padre Fabiano avrebbe fatto di più e molto meglio di me appena arrivato. Al momento di buttare la prima palata di terra, mi è preso un attimo di sconforto e mi sono nascosto a pregare da solo nella macchina. Guardandomi attorno ho visto i due poveri polli accovacciati l'uno vicino all'altro, quasi fossero consapevoli di quello che avveniva là fuori, ed ho sorriso dentro di me. Poi tutto è finito: p. Leonardo, p. Carlo, p. Respice, p. Gaitan, p. Gordian, hanno dato l'ultima benedizione mentre il canto *"la nostra speranza è nel Signore"* si perdeva nel cielo azzurro. Subito è cominciato il trambusto alle macchine: chi doveva salire sul camion, chi trasferirsi da una macchina ad un'altra, chi chiedeva un passaggio perché fratello, sorella, nipote. Haya! Tutto a posto? Salite! Ecco che viene Filomena e mi mo-

stra un uovo fresco: «ma dove lo hai preso?» domando - «Lo ha fatto ora la gallinella della mama Beata». Una voce sottile e materna mi sussurrava all'orecchio: «Grazie Padre Egidio, su, beviti un uovo fresco e arriverci». «Asante mama Beata hai voluto rificillarmi anche dal Cielo, come avevi fatto sempre con tutti i missionari e i giovani di tutti i campi lavoro, fedele al tuo voto segreto di donare la tua vita a servizio dei missionari nell'umile lavoro di cuoca. Il Signore ti dia la ricompensa promessa a chi aiuta un suo discepolo, a te che sei stata mamma per tutti, e li hai chiamati tutti per nome prima di morire: p. Tommaso, p. Valerio, p. Francesco Mill, p. Santino, p. Pietro, p. Silvano, p. Fabiano, p. Silverio, p. Alessandro, p. Enrico, p. Vincenzo, p. Angelo, p. Mario, p. Silvano Vedovini, p. Egidio, p. Angelico, le tue Suore della Misericordia, quelle di Santa Gemma e Suor Michela, p. Corrado, p. Flavio: nel tuo delirio li vedevi tutti e a tutti donavi la tua sofferenza. Non so chi mi aveva spinto a venire da te dopo pranzo cantando *"Beata me dicent omne generatione"*: era l'ultimo pranzo per la comunità di Kibaigwa, e tu ridevi contenta. Ciao mama Beata! □

Non so dove prendere i soldi...
Suor Maria Francesca

Carissimo Padre Corrado e cari ge-

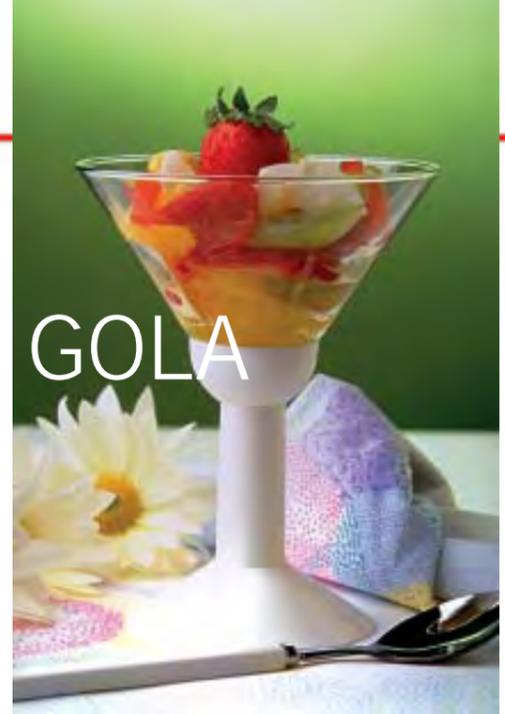


Kibaigwa: Mama Beata con i volontari del campo lavoro 2000

nitori adottivi, il Signore Gesù, che si è fatto piccolo e debole per nostro amore, sia per noi luce che illumina le tenebre e pace più sicura di ogni violenza! Questo è il nostro augurio da questa calda terra di Nigeria, calda non solo per il clima ma per le violenze, intolleranze e assassini che si moltiplicano ogni giorno senza che nessuno possa impedirlo o porvi rimedio (così sembra!). Gesù è venuto a portare pace e consolazione ma sembra che gli uomini (e le donne) siano sempre più incapaci di riceverla! Ancora una volta vogliamo ringraziarvi dal profondo del cuore per l'aiuto dato perché i bambini da voi adottati possano avere una vita migliore e un futuro, in questo mondo così difficile e sempre pronto a schiacciare i deboli, il sorriso dei nostri bambini, riflesso di quello del Bambino di Betlemme, vi ricompensi della vostra generosità e porti benedizioni sul Nuovo Anno. Purtroppo, tutti gli adottati hanno finito i soldi che portai l'anno scorso. Qualsiasi cosa tu sia riuscito a raccogliere, caro Padre Corrado, per favore cerca di mandarlo con la prima persona che viene perché mi trovo in imbarazzo e quando verranno a chiedermi soldi per il secondo trimestre non so dove prenderli! Grazie con tutto il cuore per il vostro aiuto e auguri di ogni bene per il nuovo anno a tutti voi e alle vostre famiglie. Con fraterno affetto in Francesco e Chiara. □



Peccati di GOLA



Rimango sempre meravigliato, quando percorrendo le vie di Roma con l'autobus, vedo le decine e decine di pubblicità murarie che invitano a frequentare i vari centri dimagranti. Roma è praticamente tappezzata da questi enormi manifesti: donne e uomini di tutte le taglie, gonfiati o sgonfiati come palloncini, per mostrare l'inequivocabile efficacia delle varie cure. Non parliamo poi della TV, dove specialmente adesso, finite le feste natalizie, tutti iniziano nuovamente a parlare di diete, quasi che l'unica eredità del Natale siano stati quei chili di troppo, che più o meno tutti abbiamo acquistato. La nostra mentalità occidentale ci ha ormai condotti a credere che mangiare sia solamente un gioco, nel quale per giunta si vince sempre; un gioco innocuo, privo di conseguenze sociali, un gioco più psicologico che fisiologico, poiché tante volte il mangiare è diventato la soluzione ai nostri problemi quotidiani. Noi viviamo in una società dove tutto questo è normale, in una società anestetizzata dalla soddisfazione di questo bisogno, che lungi dall'essere primario, si è ormai trasformato in un bisogno indotto. Ma abbiamo veramente idea di cosa significhi mettere ogni giorno quel boccone di cibo in più nel nostro stomaco? Abbiamo mai pensato agli effetti del nostro far credere a chi produce gli alimenti, che noi abbiamo veramente bisogno di questo *surplus* alimentare? Potrà sembrare strano, ma oggi, nel mondo globalizzato nel quale viviamo, ogni nostra azione, spesso anche le più insignificanti, hanno delle enormi ripercussioni a livello mondiale: compresi i nostri innocui "peccati di gola".

Tutti sanno che nel mondo esiste una buona parte di individui che non hanno da mangiare, o che si nutrono con un numero insufficiente di calorie giornaliere. Secondo i dati forniti dall'ONU nei suoi rapporti periodici sui problemi demografici, nel 1996, ben il 18% della popolazione mondiale era sottoalimentata. La conferenza del Cairo su "Popolazione e sviluppo" del 1994, aveva attribuito il problema alimentare alla forte crescita demografica dei paesi del terzo mondo, ventilando l'ipotesi catastrofica che il pianeta terra non fosse capace di sfamare la popolazione attuale, né quella del prossimo futuro. A tutta risposta al problema i membri della Conferenza, ad eccezione di alcune delegazioni, tra cui quella della Santa Sede, aveva proposto e approvato dei provvedimenti basati sul *family planning* (pianificazione familiare), invitando le nazioni più povere ad investire capitali, affinché venisse fermata la crescita a dismisura della popolazione, come rimedio al problema alimentare. Tale pianificazione doveva avvenire attraverso l'attuazione di un programma contraccettivo (non di sviluppo) nel quale includere anche l'interruzione di gravidanza (aborto terapeutico). In realtà questa idea che il pianeta terra non possa sostenere 6,2 miliardi di bocche da sfamare è un grosso inganno. Secondo il documento pubblicato nel 2001 dall'ONU, infatti, le attuali risorse alimentari sono sufficienti a sfamare l'intera popolazione del pianeta. Anzi, un uso più efficiente delle risorse agricole, unito ad un migliore trattamento e immagazzinamento dei raccolti, permetterebbe di nutrire ai livelli pro-

duttivi odierni, senza cioè estendere il suolo coltivabile, né consumare più acqua e più fertilizzanti, ben 3 miliardi di persone in più. Senza contare, ancora, che con interventi agronomici a basso costo, come l'opportuna scelta del tempo di semina, la rotazione delle colture o l'accurata selezione delle semente, nei prossimi 50 anni sarebbe possibile aumentare la produzione alimentare, senza l'utilizzo di altre terre, del 20%. In sostanza, dinanzi a questi dati forniti da organizzazioni credibili, come l'ONU, c'è veramente da chiedersi se la fame nel mondo sia realmente il frutto di un *deficit* alimentare, di una terra ingrata verso i suoi custodi, o se sia piuttosto il torto che una certa parte della popolazione del pianeta fa alla giustizia, che implora di dare a tutti ciò che spetta loro, almeno per la sopravvivenza. Mi domando se dietro i nostri "peccati di gola" non ci sia in realtà una sorta di inconscio, ma non per questo meno grave, desiderio di dominazione, una difesa contro un "nemico" lontano da noi, ma che ogni giorno ci minaccia, minaccia il nostro stile di vita. Un nemico che ha il solito volto dei negretti con la pancia gonfia e le mosche sul viso, o del bambino sporco delle *favelas* sudamericane, oppure di ogni altra parte del mondo nella quale forse pagherebbero oro per sapere il significato del termine "dimagrire". □

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. Gli articoli che ospitiamo sono tratti da *Raggio*, la rivista delle Missionarie Pie Madri della Nigrizia, che ringraziamo per la fraterna concessione.

TANZANIA

L'onorevole Monica Mbega

DONNE E POLITICA

Donna, madre e parlamentare

di Maria Rosa Lorini

Il salone in cui l'onorevole Monica Mbega mi accoglie è molto semplice ed essenziale. Sulle pareti ci sono solo due fotografie: una ritrae la parlamentare a colloquio con il presidente Mkapa, l'altra, contornata da festoni commemorativi, è un ingrandimento del volto del Mwalimu, Nyerere. Nata nel 1956, sposatasi a vent'anni, ha avuto tre figli, tra un master e l'altro. È entrata in politica nel 1994, con lo scopo di occuparsi prevalentemente della situazione delle donne che già l'avevano scelta come loro rappresentante.

● **L'antropologia sostiene che nelle società matrilineari c'è una situazione di maggior stabilità politica e di pace rispetto a quella delle società in cui dominano gli uomini. Questo è valido anche per la Tanzania?**

La nostra legislazione garantisce il 15% dei seggi parlamentari alle donne per cui il mio Paese ha più possibilità di altri di favorire tendenze ugualitarie e pacifiste, non così marcate nella maggioranza dei Governi africani. A sostegno della tua tesi porto l'esempio del nucleo familiare: se la donna ha spazi significativi, crea un ambiente pacifico. Questa è l'esperienza tipica della Tanzania e quello che avviene a livello micro-sociale si ripercuote a livello macro-sociale, con chiari risvolti positivi. Il Paese è in pace perché, a livello di base, c'è l'opera silenziosa e alacre delle donne che lavorano per una economia di sussistenza e per limitare le tensioni dell'ambiente.

● **Ritiene che la pace di cui gode il Paese sia legata alla forte eredità lasciata da Nyerere, oppure il risultato del carattere, del temperamento o anche della scelta dei Tanzaniani di volere evitare i conflitti?**

È un po' tutto questo insieme. Nyerere era una persona estremamente buona, semplice e religiosa. Chi ha una fede sa guidare il popolo verso ideali di solidarietà, di giustizia e di pace. Anche la gente è sostanzialmente buona e lavora molto per strappare dalla terra quel minimo indispensabile per vivere. Benché il Paese sia povero, ha il "patrimonio" di una popolazione operosa, che sa farsi carico della fatica e delle difficoltà. In molte realtà lo Stato provvede ancora perché ogni famiglia abbia la sua porzione di terra per seminare quel quantitativo di mais e di fagioli sufficiente per sfamarsi. Nel passato tutta l'economia era controllata dallo Stato. Ora, come in tutti i Paesi del



mondo, ci stiamo aprendo ad una economia capitalista, che consente la privatizzazione e un'economia di mercato.

● **Cosa è rimasto del socialismo di Nyerere?**

Benché ci stiamo aprendo al capitalismo, la mentalità dei tanzaniani rimane ancora legata alla cultura africana, in virtù della quale è fondamentale lavorare assieme. Chi vuole fare da sé, non arriva da nessuna parte. Quando noi lavoriamo per l'emancipazione della donna, non formuliamo mai proposte che riguardino le singole persone, ma facciamo sempre leva sulla forza del gruppo. Cinque donne messe assieme sono una potenza. Questo è il motivo per cui noi favoriamo la formazione delle Organizzazioni Non Governative, proprio per il loro stile di privilegiare il lavoro comunitario, tipico di una mentalità socialista.

● **Sono molte le ONG?**

Sì, e lavorano in molti campi, dal settore dell'economia a quello agricolo. Io stessa sto lavorando per la formazione, qui a Iringa, di una ONG che potenzi l'agricoltura.

In Tanzania basta che la stagione delle piogge venga in anticipo o in ritardo, e subito la popolazione soffre la fame. Perciò vorremmo organizzarci in modo da non dover dipendere esclusivamente dal raccolto stagionale. Cerchiamo di chiamare delle persone che

investano nell'agricoltura per prevenire le crisi, migliorare il livello di vita e andare oltre la pura economia di sussistenza.

● **Ma non crede che quanti verranno qui siano prevalentemente spinti da motivi utilitaristici, vale a dire sfruttare la manodopera locale pagando salari irrisori?**

Ciò può succedere, ma se ci organizziamo con più ONG, potremo tenere sotto controllo l'operato dei singoli e quello delle varie imprese che operano da noi. Internet e le varie tecnologie moderne ci aiuteranno ad avere un quadro completo della situazione e a capire

tempestivamente in quali ambiti intervenire.

● **Non vi preoccupa il fenomeno della globalizzazione?**

In sé, non è negativa. Dipende dal modo in cui è gestita. È importante entrare in questo mondo dell'informazione per sapere quello che gli altri producono. Infatti, quello che a noi può sembrare di buona qualità, potrebbe non esserlo. Se non conosci niente altro, ti accontenti di ciò che hai. Se, invece, scopri qualche cosa di migliore, cercherai di avvantaggiarti nel confronto perfezionando il tuo prodotto per renderlo competitivo.

● **La Tanzania, con la sua situazione di stabilità politica e di pace, può ergersi a esempio per gli altri Stati africani quasi sistematicamente travagliati da conflitti, lotte intestine e guerre?**

Sì, penso sia possibile. Penso che il più grande sogno del Mwalimu Nyerere, fosse proprio questo: estendere, perlomeno agli Stati del Sud-est africano, il suo modello di socialismo come presupposto per una civiltà della pace. Questo sogno potrebbe essere realizzato nel caso in cui i leaders dei vari Stati africani fossero disposti a condividere tale ideologia, sicuramente la più adatta per i popoli in via di sviluppo.

Come i tanzaniani hanno assimilato la filosofia di Nyerere, altri popoli potrebbero seguirli. Purtroppo

abbiamo al potere dei leaders che si sono imposti e hanno raggiunto la posizione che occupano senza regolari elezioni.

● **Riguardo al tema delle elezioni, qui in Tanzania, si sono verificati dei problemi nel novembre scorso, quando la gente è stata chiamata alle urne?**

Io stessa, in quanto donna, sono stata vittima di accuse circa la regolarità della mia elezione. Mentre la popolazione ha accettato l'idea che le donne mandino in Parlamento le loro rappresentanti, trova inaudito che una di noi possa venire eletta con suffragio universale. Comunque il mio potrebbe essere considerato un caso isolato, per il fatto che delle 48 donne in Parlamento, una quindicina sono state elette dalle donne col sistema particolare, mentre le altre hanno ricevuto il voto della popolazione.

● **Negli ultimi dieci anni, ha notato un progresso nel campo dell'emancipazione delle donne?**

Le donne che vivono in città hanno maggiori possibilità di ricevere un'educazione. Chi vuole continuare negli studi, però, si rende conto che non può sposarsi giovane, né avere molti figli. Questa esigua minoranza sa anche dell'indispensabile necessità di una pianificazione familiare, per poter garantire ai figli una buona educazione scolastica. Il problema non si pone nei villaggi, ove nessuno vuol sentire parlare di limitazione delle nascite e di contraccezione, perché unica ricchezza delle famiglie sono ancora i figli.

Dovremmo arrivare a una vera sensibilizzazione della gente sulla necessità di favorire la paternità responsabile. Io sono molto preoccupata del fatto che, ai nostri giorni, aumenta terribilmente il numero degli orfani. Sono troppi i genitori irresponsabili nelle loro relazioni sessuali, per cui l'AIDS si diffonde a un ritmo impressionante e i morti non si contano più.

● **Riguardo agli orfani, non sono assorbiti - come nel passato - dalla famiglia estesa?**

È vero! Nel passato non esisteva l'orfano e l'ospite era sacro. Ora scarseggia il cibo per i familiari stessi, per cui si è obbligati a chiedere agli ospiti quanti giorni si fermeranno in famiglia. Questo era inconcepibile fino a pochi anni fa... Ora si è creato il problema dell'orfano non assorbito dalla famiglia estesa. C'è il problema dei bambini di strada...

Permettimi di parlare della mia situazione a titolo esemplificativo. Due dei miei fratelli sono morti, lasciandomi dieci figli. Li cresco assieme ai miei tre. Mi preoccupa del cibo, dell'educazione... E non esiste il superfluo per i miei tredici figli. □



Unica ricchezza: la pace

di Valentino Salvoldi
e Maria Rosa Lorini

Immensi spazi. Terra vergine, animata da fauna selvaggia e flora che, in aride zone, esplose con fiori dai colori sgargianti e con alberi maestosi dalle forme strane. Coste abbellite da isole, coronate da palmeti di un verde cupo che contrasta con l'azzurro dell'oceano e con i mutevoli colori del cielo. Zone selvagge. Casette e capanne circondate da bananeti e campi coltivati a mais. Strade polverose, ricoperte da rossa terra, immancabilmente asportata dalle piogge torrenziali..., e tanti, tanti ragazzi e giovani sempre in cammino a rincorrere sogni antichi e sempre nuovi: un angolo da coltivare, una capanna da costruire, una famiglia da formare.

Ecco uno dei volti della Tanzania. Un immenso Paese, tre volte e mezzo l'Italia, con più di centomila chilometri quadrati di riserve e parchi naturali. Verso l'oceano Indiano degrada armoniosamente un vasto altopiano caratterizzato da tre grandi laghi, dal gigantesco Kilimangiaro con la cima perennemente coperta di neve e dalla Rift Valley, dove sono stati scoperti i più antichi resti umani. In questo "paradiso terrestre" convivono 120 gruppi etnici, schiavizzati, razzati e sfruttati, nei diversi secoli, da decine di popoli alla ricerca di beni da asportare e di gente da sfruttare. Ma, al di là di tutte le disgrazie assommatesi in questa regione, è nato il popolo che ci vive e, nella sua povertà, gode di una grande ricchezza: la pace.

La sua storia si perde nella notte dei tempi, non ci sono fonti scritte a testimoniarla. Comincia milioni di anni fa, nell'era chiamata *Australopithecus Boisei*. Oltre duemila anni fa i popoli africani venuti dal Nilo, dall'Africa australe e dall'Ovest si sono incrociati e hanno formato un popolo la cui etnia predominante è quella Bantu.

Nel corso dei secoli, navigatori sono qui sbarcati dall'Arabia, dalla Persia, dall'India, dalla Cina. Poi sono sopraggiunti gli esploratori portoghesi, i tedeschi, gli inglesi...

La Tanzania odierna è abitata da una popolazione che parla il kiswahili (lingua ufficiale), l'inglese e il Masai, che per il 34% appartiene alle religioni tradizionali, il 33% all'Islam, il 23% al cattolicesimo e il 10% al protestantesimo.

I Tanzaniani che vivono nelle città sono dediti al commercio. Coloro che abitano nei villaggi e nelle zone isolate, prevalentemente cattolici, vivono dei



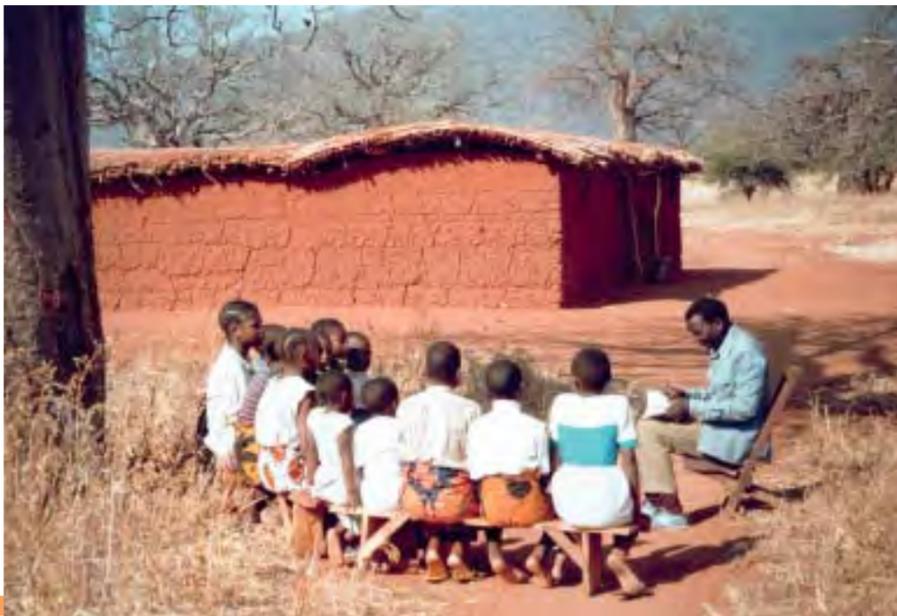
frutti della terra e del loro lavoro, per cui le loro condizioni di vita sono legate all'andamento meteorologico. A volte piove troppo, a volte troppo poco, altre volte nella stagione non prevista...

Fa parte della Tanzania anche lo Zanzibar, l'isola che oggi - come nel passato - è oggetto di particolare interesse e causa di non pochi problemi. L'isola gode di una certa autonomia: elegge un Presidente che diventa automaticamente vicepresidente della Tanzania.

Usi, costumi, mentalità e religione sono tipicamente musulmani. Coperti di veli colorati su vesti bianche, uomini e donne camminano lenti lungo le spiagge. Dove vanno? Che cosa si aspettano? Che lavoro svolgono? Attendono le navi, che portano spezie e turisti. Si esibiscono in danze, non per motivi gratuiti o estetici...

L'isola è situata a 40 km dal continente. Zanzibar è pure il nome della capitale, antico porto commerciale dei Sultani d'Oman nel XIX secolo. Conta circa un milione di abitanti, quasi tutti musulmani. I cattolici, prevalentemente immigrati, sono circa diecimila, assistiti da un vescovo e da sette sacerdoti.

La Tanzania è uno dei Paesi più poveri del mondo. Bellissimi paesaggi, stupende coste, oceano incantevole... ma i turisti qui non arrivano perché mancano le infrastrutture. Sua unica ricchezza è la pace. "□"



Vita e attività del Centro

URGENZE

Tanzania:

- 1. Complesso scolastico di Kibaigwa:** ne parliamo nell'ultima pagina.
- Nel **villaggio di Mzaze** c'è da costruire un pozzo con urgenza: l'acqua c'è, ma è in profondità e questo rende il progetto ... più costoso!
- Il tetto della **Chiesa di Upanga** è sempre più a rischio crollo. I contributi sono pochi e non ci permettono ancora di lanciarci nell'avventura. Continuiamo a credere nella Provvidenza e ci chiediamo con quale volto si farà viva. Forse con quello delle comunità religiose ed ecclesiali?

Nigeria:

- 4. Parrocchia e Comitato Contrade Città di Capalbio.** Progetto: "**Babbo Natale per alcuni bambini africani**". Solleviamo dalla malaria i bambini del villaggio dove operano i Capuchin Franciscan Friary Monastery P. Pio da Pietrelcina Olunde-Olojuoro RD. G.P.O. Box 38681 Ibadan - Oyo State - Nigeria.

Tutti gli aiuti vanno inviati tramite il Segretariato Missioni estere di Prato, via Diaz, 15. **C/C/P 19395508**

A questo proposito invitiamo gli amici sostenitori a specificare e con chiarezza la causale del versamento nel retro del bollettino. Questo è indispensabile nei versamenti riguardanti le adozioni e i progetti. Quindi non basta scrivere: per adozione a distanza, ma occorre precisare: **adozione a distanza di..... o scheda n°..... in Tanzania, Nigeria o Bolivia.** Grazie !

I primi di gennaio è rientrato P. Bernardino Faralli nuovo superiore della Custodia Nigeriana, per partecipare presso la Curia Generale dei FF.MM. Cappuccini ad una serie di incontri per i nuovi superiori eletti in quest'ultimo biennio. Dopo di che il confratello passerà alla *revisione* del motore e della carrozzeria per rinnovare le energie necessarie al proseguimento del Ministero affidategli...

Salutiamo P. Mario Folli che si accinge a ripartire per Ibadan (Nigeria), augurandogli buona salute e ringraziandolo per la gioia che ci ha comunicato testimoniandoci le sue esperienze missionarie. Gli promettiamo di non dimenticarci dei suoi bambini affetti dalla malaria.

Le adozioni a distanza fino ad oggi sostenute sono state 572

23/24 Dicembre 2001 a Pistola Animazione Missionaria con la Collaborazione dell'Associazione Calcio all'insegna dello slogan "**Il calcio per la promozione umana**" (articolo a pagina 9). Partecipano insieme ai Padri del C.A.M. la Gi.Fra. di Pistola e di Prato.

Periodo natalizio in Maremma.

Città di Capalbio: Animazione Missionaria di P. Mario Folli e accoglienza di un progetto a favore dei bambini.

3 Gennaio - Animazione Missionaria presso TVL di Pistoia. P. Corrado.

8 Gennaio - Gi.Fra di Pistola: P. Corrado e P. Flavio.

8 Gennaio - Animazione Missionaria al Convento di S. Casciano. (P. Mario Folli).

13 Gennaio - Condivisione con la Missione della Nigeria. P. Bernardino Faralli, nuovo Custode della Fraternità Cappuccina Nigeriana, insieme a P. Mario Folli missionario e superiore nella casa di formazione di Ibadan, celebrano uniti alla comunità cappuccina locale, la Festa del Battesimo di Gesù. Presenti numerosi fedeli sensibili alla missionarietà.

17 Gennaio - Riunito il Consiglio C.A.M. per la programmazione dei prossimi mesi.

20 Gennaio - Ambra (AR) il P. Segretario incontra i giovani che parteciperanno al Campo lavoro della prossima estate.

20 Gennaio al Deep Blue di Pistoia - Serata di musica e solidarietà: Costruzione di scuola e casa di accoglienza per studenti in Tanzania.

25 Gennaio - Cortona, Animazione Missionaria di P. Mario Folli e P. Daniele Bertaccini, presso il teatro Signorelli.

26/27 Gennaio - Parrocchia di S. Quirico a Legnaia. Animazione Missionaria di P. Mario Folli.

2/3 Febbraio - Secondo incontro di Formazione presso il nostro Centro. Il tema, come risulta dal servizio a pagina 4 riguarda la Lettera Apostolica "Novo millennio ineunte", con taglio missionario.

15/17 Marzo - **Corso di formazione Volontariato Internazionale Franciscano 2002**

Convento PP. Cappuccini Serracapriola (Foggia). Per informazioni o iscrizioni (entro il 5 marzo) Centro Missionario OFS Via Senni, 61 - 50038 Scarperia (FI) Tel e fax 0558495030 e.mail: **cemiofs@hotmail.com**

A questo punto il nostro "Eco" deve andare in stampa e per il futuro non abbiamo date precise circa gli incontri richiesti da parrocchie e gruppi missionari. La sole date che conosciamo con esattezza sono quella del **Convegno Nazionale a Riccione dal 29 Aprile (sera) al 1° Maggio e quella dell'incontro di Formazione a Prato l'8 e il 9 Giugno.**



VINCIAMO LA SFIDA DI KIBAIGWA

A Kibaigwa, in Tanzania,
è in corso una gara:
fra i bisogni degli studenti
e la nostra generosità.
E' cominciata la costruzione
della **SCUOLA SECONDARIA**.
Serve anche una
CASA DI ACCOGLIENZA PER LE RAGAZZE.
E bisogna continuare a sostenere
i ragazzi e le ragazze con le **BORSE DI STUDIO**
oltre che con le adozioni a distanza.
Non sono in palio coppe, né medaglie.
Anche per questo, **VINCERE È UN OBBLIGO!**



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa -Tipografia "Bisenzio"- Prato